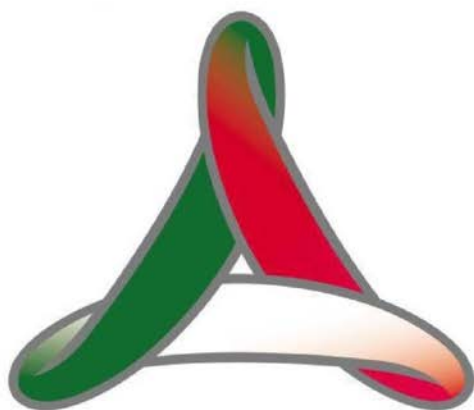


CITTA' DI POLICORO



Previsione & Prevenzione • Sicurezza Sociale • Doveri Civici

Protezione Civile - Città di Policoro

PIANO DI PROTEZIONE CIVILE

Piano di Emergenza Comunale

PIANO DI EMERGENZA COMUNALE INTRODUZIONE E FINALITA'

Il nuovo Piano Comunale di Protezione Civile, rappresenta la revisione del precedente piano redatto nei primi anni '90 e mai aggiornato, per cui il nuovo piano più che un aggiornamento o una revisione si può definire del tutto nuovo, anche in presenza delle mutate condizioni territoriali, e per l'entrata in vigore di nuove norme, direttive e linee guida sui vari temi e nuovi scenari di rischio, che hanno reso il vecchio piano di Protezione Civile completamente obsoleto e privo di ogni efficacia operativa.

Il Piano di Protezione Civile Comunale, è uno strumento fondamentale per la sicurezza del territorio e dei cittadini che vi risiedono, e la sua redazione comporta uno sforzo non indifferente, per far sì che gli scenari di rischio e le azioni di prevenzione in esso riportate siano ravvisabili nella realtà e nella quotidianità.

Pertanto la redazione del Piano Comunale di Protezione Civile è stata affidata dal Dirigente ad interim del IV Settore dott. Gaetano Rinaldi ai n.3 "*Disaster Manager*" dipendenti del Comune di Policoro ing. Massimo Delli Veneri, ing. Pietro Lence e cap. Antonio Labate con disposizione dirigenziale prot. n.28462 del 21/10/2015.

La redazione dello stesso, ha richiesto un lavoro complesso ed impegnativo, con coinvolgimento di professionalità tecnico-giuridiche e impiego costante di risorse umane e pertanto è stato portato a termine in tutti i modi con ogni mezzo perché chi ama il proprio territorio e la propria Città, è disposto ad affrontare qualsiasi difficoltà!

Il lavoro fin qui svolto è stato davvero tanto anche se, tutto questo lavoro, va considerato un punto di partenza e non di arrivo e quindi sono state prese in considerazione le varie eventuali emergenze, per valutarne i rischi che potrebbero interessare il nostro territorio comunale, compreso quello nucleare derivante del Centro ITREC della Trisaia di Rotondella.

È evidente quindi, che la sua efficacia è direttamente proporzionale al livello di conoscenza del territorio e delle sue fragilità, pur trattandosi di una conoscenza sempre suscettibile di continui approfondimenti. Molti di questi, saranno possibili solo mediante un lavoro sinergico e coordinato con le altre strutture comunali, e con tutti gli altri Enti che operano sul territorio e soprattutto con i vari componenti della comunità scientifica.

In quest'ottica, il Piano di Protezione Civile, individua con maggiore precisione, il punto base da cui partire per migliorare la conoscenza della pericolosità dei rischi del nostro territorio, ed affinare gli stessi scenari, per scegliere con maggiore sicurezza i relativi modelli di intervento.

Il Piano, è quindi, un'opera complessa e collettiva, alla quale devono fornire il loro contributo tutte le componenti tecniche e operative del comune e della Città, per dare un apporto utile e consapevole, perché da un piano veramente efficace di Protezione Civile, dipende la sicurezza di tutta la Città, per questo le aree di attesa individuate, saranno rese note direttamente ai cittadini con l'allagata planimetria indicante il luogo dove ci si deve recare nei casi di emergenza.

Per questo dobbiamo affrontare al meglio delle nostre possibilità qualsiasi situazione di rischio e di emergenza, ed è quindi auspicabile che l'Amministrazione Comunale di Policoro si doti di una struttura di Protezione Civile e non di un semplice Ufficio con qualche addetto soprattutto in considerazione del fatto che la nostra città è sede di C.O.M. (Centro Operativo Misto).

L'attuale Piano di Protezione Civile, prenderà in considerazione tutti gli scenari di rischio a cominciare da quello relativo alle esondazioni a cui il nostro territorio è particolarmente esposto per la presenza dei fiumi Agri e Sinni, che tra l'altro ne delimitano i confini Nord-Sud, entrambi interrotti da dighe situate all'altezza di Spinoso (*diga del Pertusillo*) e di Senise (*diga di Monte Cotugno*).

Nelle situazioni di emergenza e quindi nella fase di gestione del Piano, l'efficacia degli interventi dipende esclusivamente da quanto le varie componenti chiamate ad allertarsi saranno in grado di operare in maniera sinergica e coordinata e con la piena consapevolezza dei compiti loro assegnati attraverso l'immediata attivazione del C.O.C. (Centro Operativo Comunale).

Bisogna fare sistema con tutte le forze in campo e non operare come singoli soggetti che eseguono direttive impartite sul momento e senza alcun progetto coordinato.

E' chiaro quindi quanto sia importante che tutte le componenti del “ *sistema emergenza* “ abbiano piena consapevolezza del loro ruolo, mantenendo questa consapevolezza nel tempo e partecipando agli aggiornamenti del Piano, alle verifiche tecniche che si rendono necessarie costantemente, e alle prove di evacuazione nelle scuole, relative al rischio sismico, per cui nel presente Piano è stata prevista il

posizionamento di almeno n.7 sistemi di allarme acustico (sirene) come evidenziato nelle planimetrie allegate.

Il Piano dovrà essere costantemente aggiornato, per il semplice fatto che la Città di Policoro è in continua trasformazione, ed il centro abitato in continua espansione (*vedi il nuovo quartier Padre Pio a monte di viale Salerno e sull'ex strada interpodereale di via Massimo D'Azeglio, via Barletta e Vito Stella*).

Le tante nuove arterie stradali urbane, dimostrano che la pericolosità, la vulnerabilità ed i rischi, non costituiscono scenari statici. La Città è un organismo vivente, ed il Piano di Protezione Civile, vive con essa, ne fa parte integrante, e quindi bisogna portarlo a conoscenza di ogni singolo cittadino, farlo conoscere nelle scuole, nei locali pubblici e in ogni dove, senza che invecchi in un cassetto chiuso per poi tirarlo fuori quando gli eventi non sono più gestibili, perché gli strumenti non sono più idonei.

Il miglioramento della sicurezza complessiva della Città, si ottiene se c'è una consapevolezza diffusa sia nelle istituzioni che nei cittadini per quanto riguarda le fragilità del territorio e dei rischi che ne derivano. Solo se si è davvero consapevoli può nascere un atteggiamento di attenzione all'uso del territorio, il fattore consapevolezza è il più importante atto di prevenzione.

Il Piano di Protezione Civile non dovrà mai essere un alibi per ripulirsi la coscienza dal cattivo uso quotidiano del proprio territorio, pertanto le attività di manutenzione ordinaria e straordinaria dovranno essere puntuali e frequenti per un uso equilibrato della Città, che ne rispetti le peculiarità e le vocazioni rendendo più efficace la mitigazione dei rischi.

Per questo motivo la struttura di Protezione Civile essendo chiamata ad operare giornalmente sul territorio comunale, dovrebbe con mezzi idonei e con uomini addetti al controllo, accertare le criticità presenti in tutto e per tutto, a cominciare dalle strade comunali, dalle cunette, dai canali di bonifica, dai fiumi, dalla rete irrigua, idrica e fognante, dalla raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, attraverso un attento monitoraggio con una squadra permanente di Protezione Civile, prevista nel presente piano, che potrà essere anche supportata dalle forze sane del volontariato (*presidio dei cancelli, squadre antischiacciamento, cittadino sentinella, punti di avvistamento, etc.*).

Piano Comunale di Protezione Civile

Per questo il presente Piano Comunale di Protezione Civile, costituisce lo strumento-guida per la risposta coordinata a qualsiasi tipo di situazione di crisi o di emergenza, e si avvarrà delle conoscenze e delle risorse disponibili sul territorio sia pubbliche che di private.

Il Piano è stato redatto in osservanza della normativa nazionale e regionale di settore ed in conformità con le *“Linee Guida per la predisposizione dei piani di emergenza provinciali e comunali”* emanate dalla Regione Basilicata e anche in considerazione del *“Manuale operativo per la predisposizione di un piano comunale di protezione civile”*, redatto dal Dipartimento della Protezione Civile ai sensi dell’Ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 agosto 2007, n. 3606.

Il presente Piano, è stato approvato dal Consiglio Comunale con deliberazione n. _____ del __/__/____. Le finalità del Piano sono la previsione dei rischi, la loro prevenzione, il soccorso alla popolazione colpita da eventuali calamità e il superamento dell'emergenza.

LA PROTEZIONE CIVILE

Con " *Protezione Civile* " si intendono tutte le strutture e le attività messe in campo dallo Stat, dalle Regioni, dalle Province e dai Comuni, per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi.

Il soccorso alla popolazione in emergenza è l'attività che identifica la funzione principale della Protezione Civile, anche se negli anni le sue competenze si sono estese allo sviluppo della conoscenza dei rischi e alle azioni per mitigarne gli effetti. La *legge n. 225 del 1992* istitutiva del Servizio Nazionale stabilisce, infatti, che anche la previsione e la prevenzione dei rischi rientrano tra le attività di Protezione Civile perché contribuiscono alla tutela delle persone e alla salvaguardia del territorio.

I programmi di previsione e prevenzione sono lo strumento per studiare le caratteristiche del territorio e individuare le priorità di intervento e i tempi con cui avviare azioni di Protezione Civile, in funzione della pericolosità di un evento, della vulnerabilità del territorio e della disponibilità finanziaria.

Sono anche il presupposto per la definizione dei piani di emergenza, cioè le procedure operative da attuare nel caso in cui si verifichi un evento in un determinato scenario.

I piani di emergenza sono distinti per rischio e riferiti ad aree specifiche del territorio italiano. I piani, e in generale il soccorso in emergenza, si basano sul *metodo Augustus*, cioè su una pianificazione flessibile, che ha l'obiettivo di coordinare le componenti e le strutture operative impegnate sul campo.

I piani vengono verificati con le *esercitazioni di protezione civile*, che hanno anche l'obiettivo di addestrare gli operatori e di sensibilizzare la popolazione sui comportamenti corretti da adottare in caso di calamità.

Anche le campagne di comunicazione e le altre attività di informazione hanno lo scopo di far conoscere a ciascun cittadino i rischi del suo territorio e renderlo partecipe alle attività di prevenzione.

Tra queste, il *volontariato di protezione civile*, che oggi conta 1 milioni e 300 mila iscritti, è il fenomeno che meglio esprime il coinvolgimento delle persone nella salvaguardia e difesa del proprio territorio.

Che sarà ancora più efficiente con le modifiche introdotte dal decreto legge n. 59/2012, convertito dalla legge n. 100/2012.

La Protezione Civile in Italia è organizzata in un “*Servizio Nazionale*”, un sistema complesso che comprende tutte le strutture e le attività messe in campo dallo Stato per tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni o dal pericolo di danni che derivano da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi. Le attività del sistema sono la previsione e prevenzione delle varie ipotesi di rischio, il soccorso alla popolazione ed ogni attività diretta a superare l'emergenza.

Negli anni, la competenza in materia di Protezione Civile è progressivamente passata dallo Stato agli enti locali. Le tappe principali di questo processo sono state il decreto legislativo n. 112 del 1998 e la modifica del titolo V della Costituzione con la legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001. Da allora la Protezione Civile è materia di legislazione concorrente, quindi, salvo che per la determinazione dei principi fondamentali, il potere legislativo spetta ai Governi regionali.

Il Dipartimento della Protezione Civile, incardinato nella Presidenza del Consiglio dei Ministri, indirizza le attività delle componenti e delle strutture operative del Servizio Nazionale di Protezione Civile, e in caso di dichiarazione dello stato di emergenza, le coordina, in accordo con i Governi regionali.

La legge n. 100 del 12 luglio 2012 prevede che entro 90 giorni dall'entrata in vigore del provvedimento i Comuni approvino il piano di emergenza comunale, redatto secondo i criteri e le modalità riportate nelle indicazioni operative del Dipartimento della Protezione Civile e delle Giunte regionali. Il 12 ottobre 2012 il Dipartimento ha inviato una nota alle Regioni e alle Province Autonome chiedendo una prima ricognizione sulla pianificazione di emergenza comunale.

Il piano di emergenza rappresenta un indispensabile strumento per la prevenzione dei rischi e, quindi, il Dipartimento intende monitorare con attenzione, attraverso le Regioni e le Province Autonome, l'attività di realizzazione e di aggiornamento dei piani da parte dei Comuni.

Dopo una prima ricognizione sul numero dei Comuni che hanno il piano di emergenza, in una fase immediatamente successiva, tramite le stesse Regioni e Province Autonome, saranno raccolte le informazioni sugli anni di elaborazione e aggiornamento dei piani, sugli scenari di rischio presi in considerazione, sulla rispondenza alle linee guida regionali e sulle modalità di informazione ai cittadini.

ATTIVITA' DI PREVISIONE

La protezione civile nata per il soccorso in emergenza, ha sviluppato negli anni sistemi di previsione e prevenzione dei fenomeni per proteggere la vita dei cittadini e il patrimonio delle comunità. Grazie alla collaborazione con enti, istituti e gruppi di ricerca il Dipartimento della Protezione Civile ha promosso studi e ricerche per migliorare la conoscenza del territorio, valutare la portata dei fenomeni e sviluppare strategie innovative per il contenimento dei danni.

Sistema di allertamento nazionale. Al Sistema di allertamento concorrono sia il Dipartimento di Protezione Civile sia le Regioni e le Province autonome attraverso la Rete dei Centri funzionali, costituita dai Centri Funzionali decentrati (*uno per Regione*) e dal Centro Funzionale centrale (*presso il Dipartimento*). Spetta proprio alla rete dei Centri funzionali svolgere quell'attività di previsione, monitoraggio e sorveglianza in tempo reale dei fenomeni meteorologici che rende possibile la prefigurazione dei possibili conseguenti scenari di rischio.

L'allertamento del Sistema di protezione civile, ai vari livelli territoriali, è invece compito e responsabilità dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome o dei soggetti da loro delegati (*per esempio il Direttore della Protezione Civile Regionale*).

Zone d'allerta. Ai fini della previsione e della prevenzione del rischio idrogeologico e idraulico, secondo la direttiva del *27 febbraio 2004*, le Regioni e le Province autonome, anche cooperando tra loro e d'intesa con il Dipartimento, hanno suddiviso e/o aggregato i bacini idrografici di propria competenza in zone di allerta, ovvero in ambiti territoriali omogenei per gli effetti idrogeologici e idraulici attesi, a seguito di eventi meteorologici avversi.

Soglie e livelli di criticità. Per ciascuna zona di allerta, le Regioni e le Province autonome, anche cooperando tra loro e d'intesa con il Dipartimento, hanno identificato alcuni possibili precursori, o indicatori, del possibile verificarsi di fenomeni di dissesto e ne hanno determinato i valori critici (*es. un'intensa precipitazione in grado di provocare smottamenti o frane*), in modo da costruire un sistema di soglie di riferimento. A questo sistema di soglie corrispondono degli scenari di rischio, distinti in livelli di criticità crescente: ordinaria (*es. smottamenti localizzati, allagamenti di sottopassi, rigurgiti fognari, ma anche fenomeni localizzati critici come piene improvvise e colate rapide*); moderata (*es. esondazioni ed attivazione di frane e colate in contesti geologici critici*); elevata (*estese inondazioni e frane diffuse*).

Livelli di allerta. Sulla base delle valutazioni e dei livelli di criticità dichiarati, al Presidente della Regione compete l'allertamento del Sistema di protezione civile

locale, secondo determinati livelli di allerta che vengono comunicati anche al Dipartimento della Protezione Civile. I diversi livelli di allerta rappresentano le fasi codificate di attivazione delle strutture che comportano la messa in atto di azioni di prevenzione del rischio e gestione dell'emergenza. **E' al Sindaco che compete l'attivazione di quanto previsto nel proprio Piano di Protezione Civile e, in particolare, l'informazione alla popolazione.** Al Dipartimento compete l'informazione e l'allertamento delle componenti statali e delle strutture operative del Servizio nazionale di Protezione Civile.

ATTIVITA' DI PREVENZIONE

La conoscenza del territorio e delle soglie di pericolo per i vari rischi costituisce la base, oltre che per le attività di previsione, per definire gli stati di attivazione - attenzione, preallarme e allarme, per i rischi prevedibili, a cui corrispondono determinate procedure nella pianificazione di emergenza.

È compito delle componenti di protezione civile, ai vari livelli, individuare gli interventi utili a ridurre entro soglie accettabili la probabilità che si verifichino eventi disastrosi, o almeno a limitare il possibile danno. Tra queste azioni è fondamentale l'informazione alla popolazione e l'indicazione dei comportamenti da adottare in relazione ai rischi di un determinato territorio.

Programmi di previsione e prevenzione. I programmi di previsione e prevenzione sono lo strumento per individuare le priorità di intervento e i tempi con cui attuare azioni di protezione civile, in funzione della pericolosità di un evento, della vulnerabilità del territorio e della disponibilità finanziaria. Il Dipartimento della Protezione Civile dà linee guida per la preparazione dei programmi di previsione e prevenzione, sono poi gli enti locali, in particolare le Province e i Comuni, a metterli in pratica con attività di previsione e interventi di prevenzione.

Le attività di prevenzione, vanno dall'individuazione dei rischi del territorio alla realizzazione di sistemi per ridurre il rischio. È il caso, ad esempio, della classificazione sismica del territorio italiano che ha permesso di delineare le norme antisismiche per la costruzione degli edifici.

Piani di emergenza. I programmi sono il presupposto per la definizione dei piani di emergenza, cioè le procedure operative da attuare quando si verifica un evento in un determinato scenario. I piani di emergenza sono distinti per rischio e riferiti ad aree specifiche del territorio italiano. Al Dipartimento compete la pianificazione di emergenza per eventi " *attesi* ", che per natura ed estensione richiedono l'intervento

degli organi centrali dello Stato. Le Regioni danno linee guida per la preparazione dei piani provinciali per gli eventi di tipo b, e i Comuni predispongono i piani per eventi di tipo a, a seconda dei rischi del loro territorio.

Informazione, formazione ed esercitazioni. Uno degli aspetti centrali della prevenzione è **sensibilizzare la popolazione sui rischi del territorio**, su cosa fare in caso di pericolo, e su come agevolare i soccorsi durante una calamità. A questo proposito il Dipartimento della Protezione Civile, promuove campagne e attività di informazione, anche con la collaborazione di altre istituzioni e associazioni.

Il Dipartimento promuove anche attività di formazione, in stretta collaborazione con gli enti territoriali per favorire la crescita di una *“cultura di Protezione Civile”*. Le attività sono rivolte al volontariato, ai *“livelli territoriali competenti”* cioè regioni, province, comunità montane e comuni e alla scuola.

Anche con le esercitazioni si realizzano attività di prevenzione perché vengono valutate l'efficacia e la validità di un modello di intervento per fronteggiare un'emergenza, i piani, le procedure decisionali e la gestione dell'informazione. Le esercitazioni vengono promosse ad ogni livello del Servizio Nazionale, e quando organizzate dal Dipartimento prevedono anche il coinvolgimento di altri paesi.

PIANO DI EMERGENZA

Un piano di emergenza è l'insieme delle procedure operative di intervento per fronteggiare una qualsiasi calamità attesa in un determinato territorio.

Il piano d'emergenza recepisce il programma di previsione e prevenzione, ed è lo strumento che consente alle autorità di predisporre e coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni in un'area a rischio. Ha l'obiettivo di garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di vita "civile" messo in crisi da una situazione che comporta gravi disagi fisici e psicologici.

Struttura del piano.

1. **Parte generale:** raccoglie tutte le informazioni sulle caratteristiche e sulla struttura del territorio;
2. **Lineamenti della pianificazione:** stabiliscono gli obiettivi da conseguire per dare un'adeguata risposta di protezione civile ad una qualsiasi situazione d'emergenza, e le competenze dei vari operatori;

3. **Modello d'intervento:** assegna le responsabilità decisionali ai vari livelli di comando e controllo, utilizza le risorse in maniera razionale, definisce un sistema di comunicazione che consente uno scambio costante di informazioni.

Obiettivi del piano. Un piano per le operazioni di emergenza è un documento che:

- Assegna la responsabilità alle organizzazioni e agli individui per fare azioni specifiche, progettate nei tempi e nei luoghi, in un'emergenza che supera la capacità di risposta o la competenza di una singola organizzazione;
- Descrive come vengono coordinate le azioni e le relazioni fra organizzazioni;
- Descrive in che modo proteggere le persone e la proprietà in situazioni di emergenza e di disastri;
- Identifica il personale, l'equipaggiamento, le competenze, i fondi e altre risorse disponibili da utilizzare durante le operazioni di risposta;
- Identifica le iniziative da mettere in atto per migliorare le condizioni di vita degli eventuali evacuati dalle loro abitazioni.

È un documento in continuo aggiornamento, che deve tener conto dell'evoluzione dell'assetto territoriale e delle variazioni negli scenari attesi. Anche le esercitazioni contribuiscono all'aggiornamento del piano perché ne convalidano i contenuti e valutano le capacità operative e gestionali del personale. La formazione aiuta, infatti, il personale che sarà impiegato in emergenza a familiarizzare con le responsabilità e le mansioni che deve svolgere in emergenza.

Un piano deve essere sufficientemente flessibile per essere utilizzato in tutte le emergenze, incluse quelle impreviste, e semplice in modo da divenire rapidamente operativo.

ESERCITAZIONI DI PROTEZIONE CIVILE

L'esercitazione di protezione civile è un importante strumento di prevenzione e di verifica dei piani di emergenza, con l'obiettivo di testare il modello di intervento, di aggiornare le conoscenze del territorio e l'adeguatezza delle risorse.

Ha inoltre lo scopo di preparare i soggetti interessati alla gestione delle emergenze e la popolazione, ai corretti comportamenti da adottare.

La circolare del Capo del Dipartimento della Protezione Civile del *28 maggio 2010* fornisce i criteri per l'organizzazione e lo svolgimento delle attività addestrative individuate in due tipologie: le esercitazioni di protezione civile e le prove di soccorso.

Le prime prevedono il concorso di diverse Strutture operative e Componenti del Servizio Nazionale, la partecipazione di enti e amministrazioni che, a vario titolo e attivate secondo procedura standardizzata attraverso la rete dei centri operativi, concorrono alla gestione di un'emergenza reale.

Le esercitazioni possono svolgersi a livello nazionale, regionale, provinciale e comunale.

Per le esercitazioni nazionali, la programmazione e l'organizzazione spetta al Dipartimento della Protezione Civile in accordo con le Regioni o le Province Autonome in cui si svolgono. Quelle classificate come regionali o locali, invece, sono promosse dalle Regioni o Province Autonome, dalle Prefetture Uffici Territoriali di Governo, dagli enti locali o da qualunque altra amministrazione del Servizio nazionale della Protezione Civile, relativamente ai piani di rispettiva competenza.

Gli elementi fondamentali utili alla programmazione di un'esercitazione sono contenuti nel "*documento di impianto dell'esercitazione*" - condiviso con tutte le amministrazioni partecipanti - che individua, tra l'altro, l'ambito territoriale e lo scenario di rischio di riferimento, il sistema di coordinamento, gli obiettivi e la strategia di intervento e le modalità di coinvolgimento della popolazione.

Un'ulteriore classificazione delle attività individua "*l'esercitazione per posti di comando*" (*table-top*) con l'attivazione dei centri operativi e della rete delle telecomunicazioni, e "*l'esercitazione a scala reale*" (*full-scale*) con azioni sul territorio e possibile coinvolgimento della popolazione.

Le prove di soccorso, invece, possono essere svolte da ciascuna delle Strutture operative e hanno lo scopo di verificare la capacità di intervento con le proprie risorse per lo svolgimento delle attività di competenza.

Un'importante esercitazione nazionale è quella realizzata nell'isola di Stromboli, nel 2005.

SRUTTURE OPERATIVE

In Italia la Protezione Civile è organizzata in “*Servizio Nazionale*”, un sistema complesso che comprende tutte le forze messe in campo dallo Stato.

L'art. 11 della legge n. 225 individua come strutture operative del Servizio nazionale: il *Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco*, quale componente fondamentale della Protezione Civile, le *Forze Armate*, le *Forze di Polizia*, il *Corpo Forestale dello Stato*, la *comunità scientifica*, la *Croce Rossa Italiana*, le *strutture del Servizio Sanitario Nazionale*, le *Organizzazioni di volontariato*, il *Corpo Nazionale del Soccorso Alpino e Speleologico - Cnsas-Cai*.

In ordinario

Le strutture operative concorrono insieme al Dipartimento alle attività di monitoraggio, previsione e prevenzione delle ipotesi di rischio e agli interventi operativi, ciascuna con le sue specifiche competenze tecniche, i suoi mezzi e le sue professionalità. I servizi tecnici nazionali e i gruppi nazionali di ricerca scientifica partecipano soprattutto in materia di previsione e prevenzione.

Per testare la validità e l'efficacia dei modelli di intervento, ricerca e soccorso in situazioni disagiate e la capacità di risposta del sistema nazionale di protezione civile, le strutture operative sono periodicamente impegnate in *esercitazioni e simulazioni* di calamità naturali, organizzate a livello locale, nazionale ed internazionale

In situazioni di emergenza nazionale

In caso di calamità naturali, catastrofi o altri eventi che per intensità ed estensione devono essere fronteggiati con mezzi e poteri straordinari, dopo la dichiarazione dello stato di emergenza del Consiglio dei Ministri, il Presidente del Consiglio può avvalersi di Commissari delegati e delle strutture operative nazionali per gli interventi.

Se si verifica un'emergenza eccezionale, anche prima della dichiarazione dello stato di emergenza, il Presidente del Consiglio dei Ministri può disporre il coinvolgimento delle strutture operative nazionali, su proposta del Capo del Dipartimento della Protezione Civile e sentito il Presidente della regione interessata. In questi casi, valutati in base al grave rischio di compromissione dell'integrità della vita umana, il coordinamento è affidato al Capo del Dipartimento della Protezione Civile. (*art. 3 del dl 245/02 convertito nella legge 286/02*).

Comitato Operativo. Nella sede del Dipartimento della Protezione Civile, si riunisce il *Comitato Operativo*, che assicura il coordinamento dell'attività di emergenza secondo quanto disposto dalla legge n. 401 del 9 novembre 2001. Il Comitato è

presieduto dal Capo Dipartimento ed è composto da rappresentanti delle Componenti e delle Strutture operative del Servizio Nazionale della Protezione Civile.

Monitoraggio dei fenomeni. Per conoscere l'evoluzione dell'emergenza in atto, il Dipartimento della Protezione Civile ha bisogno di sapere in tempo reale le informazioni sulle caratteristiche del fenomeno e sulla capacità del sistema locale di fronteggiare l'emergenza.

Ogni struttura operativa deve assicurare un corretto e costante flusso di informazioni a livello nazionale e a livello territoriale, con il supporto degli Enti locali e delle sale operative regionali. Tutte le strutture sono chiamate a dare tempestivamente informazioni dettagliate sulle conseguenze dell'evento per una prima stima dei danni, sulle risorse umane, logistiche e tecnologiche presenti e attivabili sul territorio e sull'eventuale necessità di supporto.

Sistema nella Sala Situazione Italia del Dipartimento. Punto di riferimento del Servizio Nazionale della Protezione Civile è il centro di coordinamento "*Sistema*", che riceve, richiede, elabora, verifica e diffonde le informazioni relative alle calamità o situazioni critiche sul territorio. Sistema allerta e attiva immediatamente le diverse componenti e le strutture operative preposte alla gestione dell'emergenza per soccorrere la popolazione colpita, superare l'emergenza e fornire consulenze a tutte le amministrazioni del Servizio nazionale.

Sistema si configura come un centro di supporto al *Comitato Operativo* e garantisce l'attuazione delle disposizioni del Comitato attraverso le strutture del Servizio Nazionale. L'organizzazione e il funzionamento di Sistema sono definiti con il *Dpcm del 3 dicembre 2008*.

ATTIVITA' DI SOCCORSO

Compito del Servizio nazionale della protezione civile è agire in modo da ridurre al minimo il tempo che intercorre tra una calamità e i primi soccorsi e interventi. A questo proposito è attiva nel Dipartimento della Protezione Civile una sala operativa di monitoraggio, denominata Sistema, in funzione 24 ore su 24, che ha il compito di raccogliere, verificare e diffondere le informazioni alle componenti e alle strutture operative, sia a livello centrale che locale.

Quando si verifica una calamità, Sistema raccoglie le informazioni sulla portata dell'evento e valuta se le risorse locali siano sufficienti a farvi fronte.

Eventi di protezione civile. Per identificare più facilmente quale componente della protezione civile deve mobilitarsi per prima, la *legge 225 del 1992 all'art. 2* ha classificato gli eventi, secondo estensione e gravità, in tre tipi:

- Eventi A: eventi naturali, connessi con l'attività dell'uomo, su cui possono intervenire singoli enti e amministrazioni in via ordinaria.
- Eventi B: eventi naturali, connessi con l'attività dell'uomo, che comportano l'intervento coordinato di più enti e amministrazioni in via ordinaria.
- Eventi C: calamità naturali o connesse con l'attività dell'uomo che in ragione della loro intensità ed estensione devono, con immediatezza d'intervento, essere fronteggiate con mezzi e poteri straordinari da impiegare durante limitati e predefiniti periodi di tempo.

Piani di emergenza. Per garantire una risposta efficace alle calamità, agli enti locali spetta la pianificazione per la gestione dell'evento, che individua gli scenari di rischio del territorio, la strategia e il modello di intervento, le responsabilità e il sistema di scambio di informazioni tra sistema centrale e periferico. Il Dipartimento della Protezione Civile definisce i criteri generali per la pianificazione di emergenza e li indirizza alle Regioni, che danno indicazioni per la preparazione dei piani provinciali e comunali. Province e Comuni predispongono i piani a seconda dei rischi del loro territorio.

Coordinamento delle attività nei centri operativi. Ai vari livelli territoriali e funzionali, il coordinamento segue i principi del metodo *Augustus*, che permette una gestione semplice e flessibile dell'emergenza.

Gli organi di coordinamento sono i "*Centri Operativi*", organizzati in funzioni di supporto, associate a diversi settori di attività e di intervento, es. "*Tecnica e pianificazione*" o "*Volontariato*". Per ciascuna funzione è individuato un responsabile che, in situazione ordinaria, provvede all'aggiornamento dei dati e delle procedure in emergenza, in emergenza invece coordina e garantisce il raccordo con le diverse funzioni.

Attivazione del Dipartimento. In base alla situazione prevista o in atto, il centro di coordinamento *Sistema*, attivo presso la Sala Situazione Italia, assume diversi gradi di attivazione, chiamati Stati di configurazione, secondo una procedura interna. In caso di eventi di tipo C, la *Sala Operativa* si configura come Unità di crisi e viene convocato il *Comitato Operativo*, che ha il compito di indirizzare e coordinare l'intervento in emergenza.

Negli ultimi anni con il lavoro sistematico e l'iniziativa delle strutture decentrate soprattutto a livello regionale, si sono ridotti i tempi medi di soccorso. È anche aumentata la conoscenza delle azioni necessarie e la capacità di operare per ridurre il danno alle persone, alle cose, al patrimonio artistico e ai beni culturali e i tempi per il ripristino delle normali condizioni di vita nelle zone disastrose.

ATTIVITA' POST-EMERGENZA

Nella gestione delle emergenze di “*tipo C*”, il Dipartimento della Protezione Civile ha la funzione di coordinamento per favorire il ritorno alle normali condizioni di vita. Con ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri, vengono individuate le iniziative, i fondi e i responsabili della gestione del post-emergenza, come Commissari delegati o Soggetti attuatori.

Il Dipartimento promuove queste iniziative in collaborazione con i Governi regionali e le altre amministrazioni competenti, e in linea con i programmi di tutela e risanamento del territorio. Le azioni variano in base al tipo di rischio e all'entità dell'evento e comprendono le diverse azioni necessari al ripristino delle normali condizioni di vita.

Ad esempio, per l'emergenza Terremoto Abruzzo, una delle attività fondamentali è stato il rilevamento dell'agibilità delle costruzioni e l'organizzazione e gestione della fase post-terremoto con la costruzione di abitazioni provvisorie, e la realizzazione di scuole ed edifici pubblici temporanei per garantire la ripresa della normalità.

Sommario

INTRODUZIONE E FINALITA'	1
LA PROTEZIONE CIVILE	5
ATTIVITA' DI PREVISIONE	7
ATTIVITA' DI PREVENZIONE	8
ESERCITAZIONI DI PROTEZIONE CIVILE	10
SRUTTURE OPERATIVE	12
ATTIVITA' DI SOCCORSO	13
ATTIVITA' POST-EMERGENZA	15